



NUOVI EQUILIBRI

Appuntamento a Roma

La Meloni riunisce la destra E anche Brunetta si imbuca

Pronto il listone unico: si chiamerà «Italia sovrana». Adesso FdI e Carroccio sperano di imbarcare pure i berlusconiani. Ma Silvio è gelido: meglio soli

Faccia a faccia

Bossi attacca ancora Salvini: «Ricuci col Cav»

Un duro intervento di Umberto Bossi, in qualche modo «spalleggiato» da una richiesta di chiarezza da parte di Roberto Maroni, ha «congelato» l'ipotesi di un ulteriore strappo da Forza Italia, nel corso del consiglio federale della Lega Nord di ieri. Dopo gli attacchi a mezzo stampa dei mesi scorsi, il fondatore del Carroccio ha manifestato, per la prima volta, direttamente a Matteo Salvini, i suoi dubbi sulla strategia politica del movimento, in un confronto serrato nel corso della riunione durata oltre due ore nella sede di via Bellerio, a Milano. L'organo esecutivo del Carroccio era stato convocato dal segretario leghista per fare il punto sulla situazione politica dopo la sentenza della Consulta sull'Italicum e in vista delle prossime amministrative ed eventuali politiche anticipate. Sostanzialmente si è deciso unicamente di dare il via libera alla richiesta dei candidati veneti di correre senza il simbolo di FI. Mentre si è preso tempo su tutto il resto, alleanze e primarie, in attesa di segnali nazionali, soprattutto in merito alla data delle elezioni politiche. Il capitolo alleanze è stato sollevato da Bossi.

Il Senatùr ha accusato Salvini di aver «isolato la Lega», raccontano fonti del Carroccio. E insistito più volte, come già espresso in numerose interviste, che con FI «bisogna trattare». «Con Berlusconi ci devi parlare tu, perché sei il segretario», avrebbe detto Bossi a Salvini. «Tu hai fatto la strategia prima delle regole, adesso ci sono le regole, la tua strategia non funziona più. Adesso c'è bisogno di parlare con Berlusconi, ma tu non gli parli perché vuoi fare il candidato premier».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVATORE DAMA
ROMA

Potrebbe chiamarsi proprio così, «Italia sovrana», il nuovo cartello elettorale di centro-destra. O destra-centro, dal momento che si tratta di una confederazione di liste, disponibili a fare a meno di Silvio Berlusconi, con un baricentro spostato decisamente più in là.

Nulla è deciso. Però due o tre punti fermi ci sono. Intanto la legge elettorale. L'Italicum modificato dalla Corte Costituzionale ha eliminato il ballottaggio, lasciando il premio di maggioranza. Da assegnare alla lista che raggiunge il 40%. L'opinione diffusa è che in Parlamento non si riuscirà a trovare un accordo per armonizzare la meccanica elettorale di Camera e Senato. Lo stesso Matteo Renzi si è dato un tempo limite oltre il quale interrompere la trattativa e spingere la legislatura verso una chiusura anticipata. Per cui, riflettono a destra, meglio iniziare a fare due conti prendendo per buoni i sistemi parlori dalla stilografica dei giudici costituzionali. La sopravvivenza del premio alla lista obbliga i partiti, se non a fondersi, perlomeno a presentarsi in cartelli elettorali. Probabilmente non basterà, in un quadro elettorale tripolare, dove i tre poli si equivalgono. Ma provarci è un obbligo, nella strategia di Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Che puntano ad agganciare anche i filo-sovrani di Forza Italia.

Oggi si ritrovano tutti in piazza, a Roma. Dovrebbe essere una dimostrazione di vitalità del centrodestra. Ma non lo è. Berlusconi, nel corso dell'ultimo vertice azzurro, ha deciso di mandare una delegazione (composta da Brunetta, Romani e Toti). Giusto così, per salvare l'apparenza. Al momento la strategia del Cav non combacia con quella degli alleati storici. Lui non ha fretta di andare al voto, aspetta che la Corte europea dei diritti dell'uomo gli restituisca la possibilità di ricandidarsi. Perché, anche stavolta come da 23 anni a questa parte, non vede altre leadership che reggano il confronto. Allora meglio rifare una legge elettorale proporzionale pura togliendo anche quell'ultima ombra di maggioritario. Perché, come spiega in un'intervista al *Foglio*, le alleanze imposte dalla legge non sono quasi mai un bene. Ci si ritrova con «partner infidi» e «recalcitranti»



che, in passato, «ci hanno impedito di fare le riforme». Meglio soli che male accompagnati, dice Silvio. Strizzando l'occhio a Renzi: «È giovane, se si vuole iscriverlo a Forza Italia, io non mi opporrei...». Poi è vero che Berlusconi è un situazionista. E ci ha abituato a fulminee retromarcie. Quindi non è scontato, come appare oggi, che Forza Italia possa correre da sola, puntando a un patto trasversale con il Pd dopo le urne. Anche perché verosimilmente non avrebbero i numeri per comporre una maggioranza parlamentare.

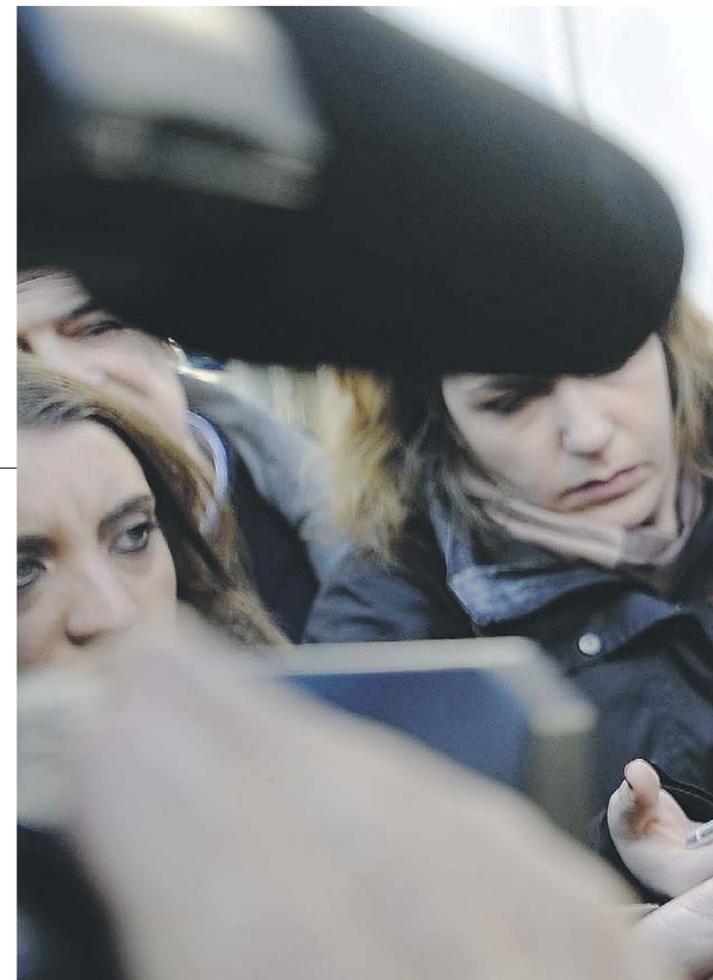
L'altro punto fermo sono le primarie. Se il Cav decide

PROTAGONISTI

A destra, Giorgia Meloni alla presentazione della manifestazione «Italia sovrana in Piazza» che si terrà oggi a Roma. L'appuntamento è alle 14 in piazza della Repubblica. La manifestazione arriverà fino a piazza a San Silvestro, dove gli interventi inizieranno attorno alle 15.30. A sinistra, Renato Brunetta [LaPresse]

di ripiegare su un'alleanza con la destra sovranista deve fare i conti con il metodo democratico per la scelta del candidato premier.

Berlusconi non è entusiasta dall'idea. Ma deve fare i conti con una parte di Forza Italia, capitanata dal governatore della Liguria Giovanni Toti, che alle primarie ci crede. E che non



vuole rinunciare alle ragioni dell'alleanza. Per la verità anche la Lega è spaccata sulla strategia. C'è un'anima polista, incarnata dal vecchio leader Umberto Bossi, che non è residuale. E che frena le ambizioni personali di Salvini. Ieri il consiglio federale ha accolto la richiesta del partito veneto: alle elezioni amministrative non fa-

ranno accordi con Forza Italia. Ma a livello nazionale nulla è deciso. Ciò accreditava l'ipotesi di un passo indietro dei tre leader a favore di una candidatura esterna.

Qualche mese fa Berlusconi, ospite a Quinta Colonna, propose a Paolo Del Debbio di candidarsi. Salvo poi precisare di aver scherzato. Per una volta, però, sembra che Salvini e Meloni l'abbiano preso sul serio. O, almeno, non sembrano ostili all'idea che il conduttore televisivo si faccia portabandiera di «Italia sovrana». Non prima di aver ricevuto il sigillo democratico delle primarie, però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bandito il simbolo alle Comunali venete

La Lega mette il veto sul logo degli azzurri

MATTEO MION

In Veneto la Lega respinge gli ammiccamenti di Forza Italia. Salvini, infatti, dichiara senza mezzi termini che alle prossime amministrative di Padova, Verona e Belluno i candidati leghisti correranno senza i simboli forzisti. In particolare, qualche mese fa, nel capoluogo del Santo lo scontro tra Carroccio e berlusconiani aveva raggiunto l'acme con la caduta del sindaco Bitonci provocata dal tradimento forzista. Salvini e il primo cittadino leghista s'arrabbiarono molto e la settimana successiva andarono in piazza delle Erbe per denunciare il trappolone degli ex alleati e dichiarare che alle elezioni comunali la Lega avrebbe corso da sola. Da lì in poi le piroette di Forza Italia a Padova sono state molteplici fino ai tragici ammiccamenti con il Pd.

Così Forza Italia padovana è tornata sui suoi passi, defenestrando l'altro ieri i due consiglieri rei della pugnalata alle spalle del sindaco leghista. Dopo essersi mossi con la delicatezza di un ippopota-

Matteo Salvini con il governatore Veneto Luca Zaia. La Lega correrà da sola a Padova, Verona e Belluno [Lapresse]



mo sotto la nemmeno troppo occulta regia nazionale di Parisi su delega di Arcoire, i forzisti patavini, ripuliti dalle mele marce e messa in naftalina la mente (si fa per dire) locale Marin, fanno ritorno sui propri passi: meglio riposizionarsi con la Lega ruspante, ma fedele, che far scappare i propri elettori apparentandosi con i residuati comunisti ritinteggiati in salsa democristiana.

Il repulisti degli Azzurri è un mea culpa: «Cara Lega perdonaci, abbiamo sbagliato e preso la purga». Il ravvedimento operoso è un gesto nobile, ma Salvini lo rispedisce al mittente: «In Veneto andremo alle elezioni amministrative senza i simboli di Forza Italia!». Le dichiarazioni di ieri sollevano un polverone nell'ex coalizione che mette in imbarazzo i governa-

tori regionali di Veneto e Lombardia, dove Lega e Forza Italia vanno ancora a braccetto con ottimi risultati. Smussa i toni anche l'ex sindaco Bitonci: «Ho apprezzato l'espulsione dei due consiglieri rei di aver provocato la mia caduta. Possiamo presentarci insieme alle prossime elezioni: infatti, non ci sono pregiudiziali nei confronti dell'alleato storico, se procede nella via del rinnovamento. Probabilmente Matteo Salvini, parlando del Veneto, desiderava sollevare un tema nazionale: Forza Italia deve ringiovanirsi e mettersi in discussione nella leadership per motivi anagrafici e politici». La battaglia nel centrodestra da Padova a Roma continua e si preannuncia senza esclusione di colpi bassi e di teatro...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN.VA. S.P.A.
ESITO DI GARA

È stata affidata il servizio di assistenza domiciliare educativa (ADE) a favore di minori e di giovani adulti, del servizio per gli incontri protetti di minori e loro famiglie denominate "Spazio neutro" e del gruppo appartamento per giovani adulti denominato "Primo volo" per un periodo di anni due decorrenti dalla data di stipula del contratto di appalto. Aggiudicatario: NOI E GLI ALTRI C.C.S.-C.F. 00442210076, con sede in Aosta - Importo offerto: LOTTO A (CIG 6774929047) € 811.448.371.V.A. esclusa. LOTTO B (CIG 6774941A2B): € 78.762.341.V.A. esclusa.

IL DIRETTORE GENERALE
DOTT. ENRICO ZANELLA